

XXIX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (16 ottobre 2005)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 45,1.4-6

¹Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte, e nessun portone rimarrà chiuso. ⁴Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca. ⁵Io sono il Signore e non v'è alcun altro; fuori di me non c'è dio; ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci, ⁶perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non v'è alcun altro».

Ciro, il re di Persia, viene assunto da YHWH come inconsapevole strumento del suo piano per la liberazione del popolo di Israele, e la sua investitura regale è presentata qui come un evento voluto da Dio.

È la prima volta nella storia del popolo eletto che un oracolo favorevole di Dio venga rivolto a un non ebreo, al quale addirittura viene attribuito il titolo di unto, 'consacrato'. Dio fa entrare anche questo straniero – che non conosce neppure il suo nome – nella dinamica storica all'interno

della quale Egli realizza la liberazione del suo popolo. Il Signore si rivela nelle vicende dell'uomo, manifestandosi arbitro supremo della storia e del tempo.

Il popolo eletto, che pure appare al centro della salvezza, non ne rappresenta il limite. Piuttosto da questo centro Dio muove per compiere un progetto più ampio: rivelare la propria identità di unico e vero Dio, Creatore e Salvatore potente, a tutti i popoli della terra.

Seconda lettura: 1 Tessalonesi 1,1-5b

¹Paolo, Silvano e Timoteo alla chiesa dei Tessalonesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! ²Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente ³memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo. ⁴Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui. ⁵Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione.

Paolo si rivolge ai pagani convertiti della città di Tessalonica e li definisce senza alcuna difficoltà «*chiesa*», cioè 'assemblea', proprio come si chiamava la comunità cristiana di Gerusalemme.

Essi costituiscono infatti una comunità di salvati dal Padre e da Cristo Gesù, e sono pertanto oggetto dello stesso gesto d'elezione e d'amore che aveva investito i cristiani residenti a Gerusalemme; tutti appartengono al popolo chiamato da Dio alla salvezza, che vive l'esperienza originaria di essere chiesa partecipando della nuova vita del Cristo risorto, suo Signore, e di Dio Padre, il Dio dei cristiani.

Tutta la lettera è scritta sotto il segno del *ringraziamento*: ringraziamento a Dio - che è all'origine della chiamata alla fede dei Tessalonicesi - e ai Tessalonicesi che hanno perseverato nel vangelo ricevuto. Essi sono amati da Dio, e da questo amore procede il loro impegno nella *fede*, che non si riduce a un mero atteggiamento contemplativo, ma è operosità nella *carità*, dalla quale deriva anche una costante *speranza*, che non è una fuga nel futuro, ma coraggio nel sostenere le sofferenze, conoscendo quale sia la pienezza rivelata dal Cristo.

Proprio perché accolto come parola di Dio, l'evangelo è stato accompagnato dall'esperienza della forza dello Spirito, capace di trasformare la persona nella sua volontà e nei suoi desideri, e in grado di suscitare quella piena convinzione che è alla base di un'autentica vita cristiana e di una testimonianza efficace.

Vangelo: Matteo 22,15-21

In quel tempo, ¹⁵i farisei, avendo udito che Gesù aveva ridotto al silenzio i sadducei, ritirati, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono

dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. ¹⁷Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Il potere di Dio giunge fin dove arriva la sua effigie; ora, poiché l'uomo è creato ad immagine di Dio, appartiene a Dio integralmente. Certamente la risposta di Gesù non precisa che cosa bisogna rendere a Dio, ma l'interlocutore è consegnato a se stesso perché si interroghi su che cosa egli "debba" consegnare a Dio. In questo l'insegnamento biblico non ha esitazioni, poiché l'uomo deve a Dio tutto se stesso, nel riconoscimento della sua sovrana signoria.

Quando l'uomo rende a Dio ciò che è di Dio, diventa libero: libero da ogni miraggio di potere terreno, nella scoperta della sovranità somma, che non è dominio ma è paternità. In tal modo l'uomo avverte pure la chiamata ad essere sempre più quello che è, cioè immagine di Dio, e impara a perseguire con tutto se stesso la giustizia.

Cristo addita la verità dell'uomo: dalla logica del potere umano - quella che fa arrestare l'uomo al "dare" o "non dare" a Cesare - la creatura entra così in quella del servizio, che è la verità del volto di Dio rivelato da Gesù.

MEDITATIO

“Date a Dio quello che è di Dio”. Non si tratta di un messaggio cristiano tra i tanti: questo è *il* messaggio cristiano. Viene proclamato che c’è un solo Assoluto: quando riconosce questa verità e rende effettivamente a Dio quello che gli appartiene, l’uomo abbatte tutti i falsi assoluti che lo alienano e lo rendono schiavo, e giunge all’autentica libertà.

Così la creatura scopre pure la propria identità autentica: non si sente più espressione di una etnia, di una società o di

uno Stato, ma riconosce in sé un’unica appartenenza, che fa riferimento a Dio. Quel Dio del quale porta immagine e somiglianza, quel Dio che lo ha creato libero, che ha impegnato tutta la sua onnipotenza nel crearlo libero: pertanto l’uomo non appartiene a nessun “Cesare” che possa dominare sulla sua vita; egli appartiene solo a Dio che l’ha creato per amore, e lo conserva nell’amore: amore che non è mai costrizione ma libertà.

ORATIO

O Dio, tu sei il mio Dio,
all’aurora ti cerco,
di te ha sete l’anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz’acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo,
penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all’ombra delle tue ali.

A te si stringe l’anima mia
E la forza della tua destra mi sostiene.
(Salmo 63, 1-4.7-9).

CONTEMPLATIO

Mio Dio, Tu sei sempre con me e in me, e io non posso far nulla senza di Te: come posso non sentire il bisogno di pensare a Te? Tutti i miei movimenti mi ricordino di innalzare a Te la mia mente, tutti i battiti del mio cuore siano slanci con cui Tu mi

avverti che devo essere tutto per Te.

Infondi nella mia mente questi pensieri e nel mio cuore questo slancio, perché la mia mente pensi sempre a Te e il mio cuore non ami che Te. (DE LA SALLE, M.O. 2,2).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*lo sono il Signore e non v'è alcun altro*» (Is 45,5).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La missione propria che Cristo ha affidato alla sua chiesa non è di ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina [...].

Il concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali.

La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell' Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti, e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi. Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.

(CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, nn. 42s.).

LUNEDÌ (17 ottobre 2005)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Romani 4,20-25

Fratelli, ²⁰della promessa di Dio Abramo non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, ²¹pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. ²²Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. ²³E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ²⁴ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, ²⁵il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Di Abramo si dice con tutta chiarezza che «non esitò» di fronte alla promessa di Dio: vinto il pericolo della incredulità, egli, per grazia, «si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio». Con queste espressioni Paolo definisce l'atteggiamento di Abramo nel momento in cui riconosce di dovere tutto a Dio e, nello stesso tempo, si affida a Lui solo. L'esempio di Abramo nell'accogliere la promessa di Dio e nel confidare in Lui diventa esistenziale e concreto anche per noi: in questa prospettiva che interessa tutti, individualmente e comunitariamente, Paolo termina il suo discorso su Abramo. Ci sentiamo perciò coinvolti anzitutto nel disegno salvifico di Dio, in secondo luogo nella storia particolare di Gesù di Nazaret, nostro Signore, per noi morto e risorto, e infine in quella piccola storia della salvezza che ci vede come soggetti interlocutori e cooperatori con Dio.

Vangelo: Luca 12,13-21

In quel tempo, ¹³uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni».

¹⁶Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?". ¹⁸E disse: "Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni: riposati, mangia, bevi e datti alla gioia". ²⁰Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa, ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio».

La parabola dimostra la stoltezza dell'uomo che vuole costruire la propria vita facendo affidamento sulle vane ricchezze della terra. L'ultimo versetto della parabola indica con precisione l'errore di chi cerca di tesoreggiare egoisticamente, trascurando di arricchirsi verso Dio. E' l'errore di colui che cade vittima della cupidigia terrena, è l'atteggiamento dell'uomo tutto preso dalle preoccupazioni di quaggiù, nel quale non c'è più posto per Dio.

MEDITATIO

Cosa significa arricchire davanti a Dio? Certamente tutti noi accumuliamo ciò che ci sta a cuore: denaro, investimenti, onorificenze, titoli, conoscenze ed esperienze, letture di libri, di viaggi.

Questo accumulo non è di per sé sbagliato, e, se trattato in modo sano, non ci impedisce di capire che ciò che interessa veramente è il nostro diventare ricchi davanti a Dio, passando per il prossimo, per esempio perdonando qualcuno che ci ha ferito, e trovando le energie necessarie per ripartire e reinventare una relazione.

Il nostro arricchire può consistere nell'immergerci nella preghiera e nell'ascolto di Dio, per capire cosa vuol dirci: spesso infatti il nostro agitarci e riempire tutti gli spazi di qualcosa da fare può renderci sordi alla Sua parola, che si fa presente anche nei semplici eventi di ogni giorno. ù

Negli incontri del nostro quotidiano possiamo arricchire nella pazienza, nella tolleranza, nell'ascolto, piccole stelle che ci brillano attorno, ma che non possiamo vedere se pensiamo solo ai nostri tesori.

ORATIO

Liberaci, Signore,
dalle catene provocate dal dio denaro;
riscatta il nostro cuore
dalla servitù delle cose;
insegnaci la grandezza
di donare e di servire;
guidaci a scoprire la gioia
di amare e di perdonare;
facci invidiare la semplicità
dei piccolo e dei poveri;
mantienici nella libertà
dei figli di Dio.

(S. CARRARINI).

CONTEMPLATIO

Cercate di unire sempre il silenzio interiore con il silenzio esteriore della vostra lingua, dimenticando le cose create, per ricordarvi di Dio e della sua santa

presenza, di cui procurerete di intrattenervi sempre interiormente.

(DE LA SALLE, *Recueil de differents petits traites*, 62)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La posizione del cristiano di fronte alla speranza è complessa e operante. Noi non ci alieniamo dalle speranze terrene, volgendo gli occhi esclusivamente verso la speranza eterna, ma neppure ci tuffiamo nell'effimero dimentichi dell'eternità. Noi non perdiamo di vista il fatto che il Creatore ha affidato all'uomo il diritto e il dovere di dominare la natura e di completare la creazione, ma neppure dimentichiamo che noi siamo soltanto concreatori, e che le nostre speranze affondano le loro radici nella grandezza e nella generosità del Padre che ci ha voluti a sua immagine e somiglianza e ci ha fatti partecipi della sua natura divina.

La nostra speranza non è ingenua e non teme di affrontare gli ostacoli. Essa ha il coraggio di guardarli da vicino, e si dà da fare per superarli contando sulle proprie forze, senza dimenticare, però, che il Figlio di Dio si è fatto uomo, che Lui ha già iniziato l'opera di liberazione dell'uomo, che a noi tocca completarla con l'aiuto di Dio. È forse un'audacia eccessiva, un sogno irrealizzabile, una vana speranza, pensare «la speranza in una comunità mondiale»? Certo, è un'audacia, è un sogno. Audacia e sogno che però, a seconda della decisione e del realismo con cui sapremo affrontare gli ostacoli che si ergeranno sul cammino, potranno trasformarsi da speranza in realtà [...].

Quando sperare sembrerà assurdo o ridicolo ricordiamoci che nell'evoluzione creatrice l'uomo è scaturito da un pensiero d'amore del Padre, è costato il sangue del Figlio di Dio ed è oggetto permanente dell'azione santificatrice dello Spirito Santo.

(H. CAMARA, *Conferenza tenuta a Winnipeg il 13 gennaio 1970, in La documentation catholique del 1 marzo 1970, 221s. e 224*).

MARTEDÌ (18 ottobre 2005)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Romani 5,12.15b.17-19.20b-21

Fratelli, ¹²come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. ¹⁵La grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. ¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. ¹⁸Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. ¹⁹Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. ²⁰Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, ²¹perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Dopo aver affermato che tutti, Giudei e Greci, sono colpevoli e inescusabili, qualora non si lascino investire dalla passione redentrice del Cristo, Paolo ricorda l'evento originario che a suo avviso determina e giustifica questa universale fragilità, questa comune debolezza, questa povertà radicale di ogni persona di fronte a Dio e alle esigenze del suo volere. Con il

peccato - ragiona Paolo - è entrata nel mondo anche la morte: la morte *totale*! E, come ogni persona umana si riconosce imbelli di fronte alla morte fisica, così non può non riconoscersi impotente di fronte alla morte totale. Anche qui l'Apostolo mette in luce una duplice solidarietà che lega l'umanità intera: la solidarietà nel male, che minaccia di lasciar regnare la morte nel mondo, e la solidarietà nel bene, che è garantita dalla presenza di Gesù.

Paolo ci aiuta a ritornare, con sempre maggiore stupore e sempre crescente desiderio di comprendere, sul grande evento della morte e risurrezione di Gesù, che ha cambiato il volto alla storia dell'intera umanità, che ha rinnovato il cuore di ogni uomo, figlio di Adamo, che ha fatto definitivamente regnare sul mondo la grazia di Dio.

Vangelo: Luca 12,35-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁵«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; ³⁶siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo rientro troverà ancora svegli; in verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

La duplice immagine dei fianchi cinti e delle «*lucerne accese*» non è altro che un

invito ad assumere atteggiamenti consoni alla vigilanza: un dovere impellente e ineludibile per tutti, poiché il Signore è vicino.

La beatitudine cui si accennava è intimamente legata al racconto parabolico: è la beatitudine di chi, avendo piena coscienza della propria condizione di servo, mantiene fedelmente un atteggiamento di vigilanza nell'attesa. Tale beatitudine viene ribadita allorquando la parabola, volgendo al termine, descrive il ritorno del padrone e il suo incontro con i

servi vigilanti. Occorre dunque rimanere vigilanti per un primo motivo, che consiste nel fatto di non conoscere esattamente l'ora nella quale il padrone ritornerà. Ma il secondo motivo è ancora più importante, e consiste nella grande promessa che Gesù formula per i suoi servi, buoni e fedeli: «*Vi assicuro che il padrone prenderà un grembiule, li farà sedere a tavola e si metterà a servirli*». È la promessa della comunione piena e definitiva tra i servi e il loro padrone, tra Dio e coloro che vivono nella prospettiva del grande incontro.

MEDITATIO

In ogni persona umana rivive inesorabile il conflitto tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, l'esito del quale non è però circoscrivibile alla singola persona, ma riguarda di necessità una moltitudine di fratelli. Per sopravvivere a tale scontro è essenziale lasciare che il Cristo dimori in noi realmente: grazie a Lui il nostro combattimento individuale – che nessuno può ingaggiare al nostro posto – può conseguire la vittoria. Come il Figlio ha vinto il peccato e la morte con la sua adesione al volere del Padre, così la nostra relazione di obbedienza a Dio sprigiona salvezza e grazia per gli altri, vicini e

lontani, noti e sconosciuti.

È questa una verità che dobbiamo tener presente con gioiosa consapevolezza; la posta in gioco è molto grande. Dalla nostra apertura al dono di Dio dipendono la pace, la gioia, la grazia di tanti fratelli.

Ma come tener viva la coscienza del nostro impegno di adesione piena a Dio? Il vangelo ci invita alla vigilanza, ad essere sempre desti. Mettendoci davanti al Crocifisso possiamo attingere la forza e l'audacia per conservare questa vigilanza, per resistere alle ribellioni del vecchio Adamo disobbediente e fare nostro il fiducioso abbandono del Figlio obbediente.

ORATIO

Se senti vacillare la tua fede per la violenza della tempesta,
calmati: Dio ti guarda.

Se ogni ora che passa cade nel nulla senza più ritornare,
calmati: Dio perdona.

Se la morte ti spaventa
e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno,
calmati: Dio risveglia.

(S. AGOSTINO)

CONTEMPLATIO

Sono convinto che, se i giovani oggi cercano il senso della loro vita, si sentiranno attratti da uomini la cui vita ha un senso, uomini che hanno scoperto Dio come proprio assoluto, uomini che vivono con profondità e gioia la propria vocazione di servizio preferenziale ai poveri, uomini capaci di accompagnare i giovani nelle loro ambigue ma sincere ricerche di trascendenza. Essere "accompagnatore"

spirituale e maestro di preghiera non ammette pensionamento. Quanti Fratelli anziani, con la saggezza accumulata, l'esperienza vissuta e la preghiera silenziosa, potrebbero continuare ad accompagnare tanti giovani in cerca di orizzonti e di risposte per la propria vita!

(F. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, SUPERIORE GENERALE, *Il Volto del Fratello Oggi*, 2000, 20).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà.» (Salmo 39).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Fonte di schiavitù è il peccato. «*Chiunque commette peccato è schiavo del peccato*» (Gv 8,34). La quotidiana esperienza dell'uomo comprova da sempre questa limpida e netta affermazione di Cristo. Si comincia a peccare per curiosità, talvolta persino per vanità; si continua per debolezza e per abitudine; si finisce per peccare per disperazione, perché ormai non si riesce più a rompere le catene. A questo punto, ci si persuade che il peccato non c'è; ci sono solo tabù da abbattere o almeno da superare. Così l'uomo, credendo di affermarsi libero signore della propria vita, diventa lo zimbello delle forze del male. Per il vangelo il solo peccato di cui l'uomo si deve occupare è il suo; quanto agli altri, Gesù raccomanda di non giudicarli. Per il vangelo la fonte del male è il cuore dell'uomo: dal cuore, cioè dal mistero della nostra interiore personalità e dall'uso ingiusto della nostra libertà, derivano tutte le iniquità, le avidità, le corruzioni, le pazzie che rendono la terra il luogo dove sembra quasi non sia più possibile vivere. Addirittura, per l'uomo moderno il peccato pare non esista più; o, in ogni caso, è giudicato un fenomeno irrilevante. Il vangelo continua invece a chiamare le cose col loro nome. Per il vangelo il peccato è una triste e universale realtà. È una tale sciagura che, se non interviene il pentimento e il perdono, ha come suo esito la dannazione eterna. È tanta la sua gravità, che il Figlio di Dio è finito sulla croce per liberarcene. Dal mio peccato il Signore mi salva, donandomi la grazia insperata di cominciare sempre daccapo a tentare di condurre un'esistenza innocente. Davanti alla nostra fragilità dobbiamo riscoprire da un lato la piena ed effettiva responsabilità che ci viene dalla nostra natura di creature libere e padrone dei loro atti; dall'altra la potenza della grazia di Cristo, che è capace di darci quella forza che noi da soli non possediamo. Si tratta insomma di riaffermare la nostra libertà, ma come 'libertà redenta'.

(G. BIFFI, *La meraviglia dell'evento cristiano*, Casale Monferrato, 1996, 307-309, *passim*).

MERCOLEDÌ (19 ottobre 2005)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Romani 6,12-18

Fratelli, ¹²non regni più il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; ¹³non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. ¹⁴Il peccato infatti non dominerà più su di voi, poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia. ¹⁵Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! ¹⁶Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? ¹⁷Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso ¹⁸e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.

Il cristiano nel battesimo viene unito al Cristo risorto, e in tal modo anche il corpo viene reso santo. Il peccato quindi non deve più dominare sul corpo, e le concupiscenze del corpo non devono più dominare la persona. La libertà di peccare è un assurdo. Fare il peccato è schiavitù, non è libertà. L'uomo che pecca fa il male, si fa male e fa male agli altri.

Occorre operare in modo conseguente al dono che abbiamo ricevuto, occorre vivere nella nostra esistenza il mistero pasquale di Cristo. Ciò implica soprattutto due cose: morire al peccato, vivere in Cristo; due momenti di un solo stile di vita, due

atteggiamenti tra loro complementari e ugualmente necessari. Un momento negativo e uno positivo, un impegno contro il peccato e un'adesione alla grazia di Dio, una netta contrapposizione alla logica di morte che dilaga nel mondo e una totale adesione alla logica di vita nuova portata da Gesù.

Vangelo: Luca 12,39-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁹«Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate». ⁴¹Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

⁴²Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. ⁴⁴In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "il padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto tra gli infedeli. ⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a

chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Le esortazioni di Gesù, rivolte ora ai suoi discepoli, mettono in chiara luce la responsabilità di ogni credente di fronte alla novità del vangelo e alle sue istanze pratiche. Secondo il Maestro, il vero discepolo non deve solo vigilare nell'attesa, ma deve conservarsi fedele a ciò che ha promesso, fino a quando il Signore tornerà. Si tratta dunque di un discernimento che è

possibile solo se la fede, accanto alla ragione, diventa sorgente di luce per il nostro cammino.

Fedeltà e prudenza sembrano essere le due qualità che Gesù vuole raccomandare a tutti, ma soprattutto ai suoi discepoli. Il credente è chiamato a prendere seria coscienza delle sue responsabilità davanti a Dio: deve testimoniare la propria fede e la sua esperienza di salvezza davanti a tutto il mondo, come Gesù, con Gesù e in Gesù.

MEDITATIO

Nel vangelo risuona quel "tenetevi pronti" che è tanto contrapposto al nostro lasciarci andare. Molte cose nella vita accadono nell'ora che non pensiamo. A volte sono incontri con persone conosciute o sconosciute, a volte è un inaspettato cambiamento al lavoro, a volte è la telefonata da un amico, a volte è una frase che ci sbalordisce e ci fa vedere il buono di noi, riconosciuto da un altro. A volte si tratta di quanto abbiamo atteso da sempre,

e quell'incontro e quelle parole ci cambiano l'esistenza e ci fanno provare una gioia grandissima. Ecco l'importanza del "tenersi pronti", di mantenere l'attenzione alta, perché chi ci ama non ci lascia, è con noi e non può riservarci che qualcosa di buono. La fede è questo abbandono, questa attesa carica di speranza che ci accompagna tutta la vita. La fede è attesa, speranza, certezza ed esperienza di qualcosa di buono che verrà.

ORATIO

Signore,
in ogni momento della mia vita c'è un tuo invito;
ma io ho paura di risponderti.
Tu mi ami ed io cerco di allontanarmi,
perché mi spaventa l'impegno.
A volte la tua grazia mi conquista,
ed allora tutto diventa più facile.
Invece, appena mi accorgo di ciò che debbo lasciare,
mi fermo di nuovo.
O Signore,
io vivo nell'angoscia e mi dibatto tra il sì e il no.
Tu dammi la gioia della generosità,
donami la forza di scegliere Te.

CONTEMPLATIO

Lo Spirito Santo entra in un'anima per darle la vita di grazia o per farla agire con la grazia. Per poter agire è necessario vivere. Il primo effetto che lo Spirito di Dio deve produrre in un cuore di cui prende possesso è quello di infondere la vita di grazia. Per questo S. Paolo lo chiama Spirito di vita e afferma che, grazie a questo Spirito, egli fu liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8,2).

Voi siete stati liberati da questa legge quando avete lasciato il mondo e siete

divenuti liberi della libertà dei figli di Dio (Rm 8,21) di cui Gesù vi ha onorati. Impegnatevi quindi a conservare la grazia che vi è stata data e che Gesù Cristo vi ha conquistata a tanto prezzo. "Non lasciatevi impigliare di nuovo il giogo di servitù" (Gal 5,1) del peccato: sarebbe fare ingiuria a Gesù che vi ha meritato la grazia con tante sofferenze, sarebbe rattristare lo Spirito Santo che ve l'ha comunicata con tanta bontà.

(DE LA SALLE, M. 45,1).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Signore, ispirami coraggio e fiducia per lottare oggi per la tua causa.»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Dio creatore è libero. Plasmata secondo la sua immagine, la creatura umana sarà anch'essa dotata di libertà. Cos'è che, principalmente, distingue l'animale umano dagli altri animali? Soprattutto la coscienza di sé, la voce della coscienza, il libero arbitrio, la capacità di prendere delle decisioni etiche. Mentre gli altri animali agiscono seguendo il proprio istinto, l'animale umano sta nella propria coscienza al cospetto di Dio, sceglie. Ogni giorno Dio dice all'uomo: «Ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza»(Dt 30, 19).

Solo esercitando la libertà l'uomo diviene autenticamente umano. In un mondo che si fa di giorno in giorno più inumano, che è apparentemente controllato dalla psicanalisi, dalle statistiche e dalle macchine, è urgente riaffermare, da parte dei cristiani, il valore supremo della libertà umana. In tutto l'universo non vi è nulla di più decisivo delle scelte ponderate, operate da persone dotate di ragione e di coscienza.

Creato a immagine di Dio, l'essere umano può anche lodare Dio per questo mondo, restituire in offerta al suo Creatore la creazione in un'azione di grazie; mediante quest'atto di oblazione l'uomo diventa veramente umano, una persona nella sua interezza.

(K. WARE, *Riconoscerete Cristo in voi?*, Magnano 1994, 30-32, *passim*).

GIOVEDÌ (20 ottobre 2005)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Romani 6,19-23

Fratelli, ¹⁹parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione. ²⁰Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. ²¹Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte. ²²Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. ²³Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

Paolo riflette sul 'grande passaggio' che si opera nella vita del credente sia per la fede che nutre sia per il battesimo che riceve. In effetti ci troviamo dinanzi a una grande contrapposizione tra il passato e il presente: due tempi tra loro separati dal mistero pasquale di morte e di vita, che fu di Gesù e ora è dei suoi discepoli. La vita cristiana per Paolo è dunque assimilabile a un viaggio: è necessario sapere da dove veniamo, ma è altrettanto indispensabile sapere verso dove siamo incamminati. Il cammino di ogni cristiano si snoda tra un passato contrassegnato dalla schiavitù e un presente contrassegnato dalla libertà. Il tratto di strada che ci rimane da percorrere è chiaramente tracciato da Dio e ha nome Gesù: la vera via, l'unica via che siamo chiamati a conoscere e a percorrere.

Vangelo: Luca 12,49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁹«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato finché non sia compiuto! ⁵¹Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. ⁵²D'ora innanzi in una casa di cinque persone ⁵³si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Di fronte a Cristo l'umanità si trova a dover scegliere. Non si può rimanere indifferenti di fronte al suo vangelo e le relative 'pretese'. Ciò dipende soprattutto dalla radicalità della proposta di salvezza che il Nazareno è venuto a portare.

All'amore testimoniato da Gesù occorre reagire con amore, e si sa che l'amore, quello vero, è sempre molto esigente, talvolta scarnificante. Ecco perché rispondere alla chiamata evangelica implica da un lato *lasciare* e dall'altro *prendere*. Lasciare tutto ciò che è contrario al vangelo e alle sue esigenze radicali per *prendere* l'unica cosa necessaria, anzi l'unica persona necessaria che è Gesù, figlio di Dio e redentore nostro. L'istanza ascetica chiaramente delineata da questa pagina evangelica va letta nella prospettiva di una vocazione proposta da Gesù ai suoi discepoli, e ora riproposta a tutti noi.

MEDITATIO

Il testo di Paolo esprime la netta contrapposizione fra quello che i destinatari della lettera erano un tempo, quando erano schiavi del peccato, e quello che sono ora. Forse per noi la realtà non è così netta: non c'è un passato di impurità e di disordine assoluto e un oggi di santità e giustizia, ma un cammino di conversione in atto per essere secondo il cuore di Dio.

Se constatiamo la nostra lentezza nel cammino di conversione, ci rassicura la certezza che Dio è paziente, e vuole legarci a sé in modo sempre più stretto, affinché possiamo gustare quanto è grande la

libertà che ci deriva dal nostro appartenergli.

Gesù, nel vangelo odierno, esprime il suo desiderio struggente di portare a compimento la missione affidatagli dal Padre, benché sappia fin troppo bene che ciò comporta il passaggio cruento attraverso la croce. Le stesse disposizioni interiori, lo stesso anelito a seguire Gesù, a qualsiasi prezzo, si trovano nel cristiano che ha acquisito la vera libertà, accettando e scegliendo volontariamente di divenire servo di un Dio che è Amore.

ORATIO

Grazie, Signore,
per averci dato un modello
sul quale misurare la nostra crescita
di persone e di credenti:
Gesù di Nazareth.
Attraverso la sua vita e la sua parola
ci indichi la via
che porta alla maturità e alla gioia:
fare la verità nell'amore,
essere se stessi
nel servizio a Dio e ai fratelli.
(SERGIO CARRARINI)

CONTEMPLATIO

L'amore basta a sé stesso, piace per sé e a motivo di sé; è merito e ricompensa a sé stesso. Non cerca all'infuori di sé nessuna causa e nessun frutto: suo frutto è appunto amare. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l'amore, purché risalga al suo principio e, ritornato alla sua origine, riservatosi nella sua fonte, attinga sempre da essa per poter fluire perennemente. Di

tutti i moti dell'anima, dei sentimenti e degli affetti, l'amore è il solo con il quale la creatura può rispondere al suo Creatore, se non da pari a pari, almeno da simile a simile.

(BERNARDO DI CHIARA VALLE, *Sermones super Cantica Cantorum*, Sermo LXXXIII; Roma 1958, II, 300 - 302).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Amico del giusto è il Signore» (Salmo 1).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«Mentre eravamo ancora nemici, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Se l'amore cristiano tende all'imitazione di Cristo, questa verità primordiale su cui si fonda tutto il cristianesimo non può essere ignorata. Il 'prossimo', il più vicino a Cristo, è il più lontano. Il Signore ci fa notare, nel quadro inequivocabile che ci dà del giudizio finale (Mt 25), che dietro questo 'lontano' che ha fame e sete, che è nudo, malato, prigioniero, è lui che troviamo, nascosto eppure raggiungibile, non sentito eppure sperimentato in verità.

Ora, quando il Signore venne a cercare gli uomini, ad amarli, quando diede la vita per ricondurli a casa, il prossimo non era certamente per lui soltanto un'anima perduta, un uomo fra tanti. L'amore non può amare che l'amore. L'amore di Dio che investe tutto il mondo e passa per tutti gli smarrimenti, non può *amare* che Dio. Quando il Figlio passa dal Padre al mondo per andare a cercare il suo nemico e portargli l'amore che questi non ha, deve, attraverso lui, in lui, vedere Dio: vedere il Padre, che ha creato quest'uomo, lo ha formato a sua immagine e somiglianza, lo ha *amato*, chiamato e segnato con un marchio indelebile: il segno dell'appartenenza al Figlio, al Verbo, alla redenzione e alla chiesa [...].

L'esigenza che l'amore non si fermi all'uomo, *fosse* pure il più miserabile, il più bisognoso d'amore, è ciò che distingue l'amore cristiano da ogni *forma* di umanitarismo puramente terreno. È un *amore* diretto a Dio attraverso il fratello: Dio in sé e Dio per noi in Cristo e nella chiesa. E non può essere che così, perché l'amore divino, l'amore che viene da Dio, è infinito, e perciò deve estendersi fino a Dio stesso [...]. All'amore cristiano non si chiede certamente di scoprire il Cristo, come in una specie di gioco a rimpiattino, 'dietro' il fratello straniero che 'rappresenterebbe' il Cristo; o addirittura che ami Cristo 'al posto' del *fratello*, in modo che tra i due si instauri un oscuro meccanismo di sostituzione. Basta che il cristiano ami suo fratello insieme con il Cristo: *allora* lo amerà in riferimento al Padre.

(H.U. VON BALTHASAR, *Die Gottesfrage des heutigen Menschen*, Wien 1956, 208s.; 212-214).

VENERDÌ (21 ottobre 2005)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Romani 7,18-25a

Fratelli, ¹⁸io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. ²⁴Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? ²⁵Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!

Questo celebre testo della lettera ai Romani da un lato ci permette di entrare nel dramma di Paolo e, dall'altro, ci aiuta a vivere con piena consapevolezza il nostro dramma personale. E' vero che siamo stati liberati da una schiavitù terribile, quella del peccato e di satana, ma è altrettanto vero che giorno dopo giorno siamo esposti a un'altra schiavitù, quella della carne, quella del male, quella dei nostri desideri più bassi. Non possiamo perciò non condividere il tono di questa pagina paolina e non considerarla pienamente nostra. Basta rileggerla con onestà per sentirci personalmente coinvolti nelle riflessioni, nelle angosce e nell'anelito profondo che sale dal cuore di Paolo: «*Sono uno sventurato! Chi mi libererà?*». In questo esclamativo e in questo interrogativo

riconosciamo tutto il dramma di Paolo, tutto il nostro dramma. Di qui il suo anelito di essere liberato da questa tragica situazione di schiavitù, di qui la consapevolezza che questa liberazione potrà essere operata da Gesù Cristo.

Vangelo: Luca 12,54-59

In quel tempo, ⁵⁴Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: viene la pioggia, e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo. E così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? ⁵⁷E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? ⁵⁸Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegna all'esecutore e questi ti getti in prigione. ⁵⁹Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Gesù intende portare la nostra attenzione sulla estrema serietà della vita che stiamo conducendo, della storia che stiamo vivendo. È un'istanza evangelica ricorrente, questa: chi non la accetta e non si sforza di viverla merita direttamente da Gesù l'appellativo di 'ipocrita'.

Non si tratta, secondo Gesù, di una mera incapacità a leggere i 'segni dei tempi': si direbbe che in essi c'è una evidenza immediata che neppure i ciechi possono negare. Non si tratta neppure, qui, dell'atteggiamento peccaminoso di chi vive come se Dio non ci fosse, o meglio, come se

Cristo non fosse venuto tra noi, e quindi come se la luce del vangelo non illuminasse ogni uomo che viene in questo mondo.

Si tratta invece di *ipocrisia*: l'atteggiamento di chi i segni li vede ma non vuole comprenderli, cioè non vuole accettarne l'evidenza, non vuole neppure lasciarsi

sfiorare dalla luce che essi sprigionano. In particolare, l'ipocrisia verso quel 'segno' che è stata ed è tuttora la vita di Gesù considerata nella sua totalità. Come i profeti di un tempo, così anche Gesù è una profezia vivente, una persona fatta profezia.

MEDITATIO

Il Signore ha fiducia nelle nostre capacità, nella nostra intelligenza, spera che facciamo uso della nostra libertà e della nostra volontà, che siamo responsabili nella nostra santificazione. Ci dà i mezzi per conoscere la verità, ma rispetta la nostra scelta di accoglierla o meno. Ci esorta ad aprire gli occhi per vederlo, perché in tutto quel che ci circonda

troviamo la mano provvidente di Dio.

Tutto ci parla del Padre, tutto ci invita alla conversione. Il Signore vuol essere amato per una nostra libera scelta, con impegno, nel desiderio di voler amare e, dunque, di convertire questa volontà in opere e manifestazioni di amore verso Dio e verso i fratelli.

ORATIO

Pietà, Signore,
per la mia pigrizia nel soddisfare le necessità altrui,
per la mia superficialità
che non sa percepire il pianto dei poveri,
per il mio quieto vivere
di fronte a ingiustizie scomode,
per tante parole inutili.
Pietà, Signore,
per il mio orgoglio incapace di giudizi imparziali,
per la mia invadenza che ha tolto ad altri lo spazio vitale,
per essere stato censore rigido dei falli altrui
dimenticando colpevolmente i miei.
Pietà, Signore,
per le mie infedeltà quotidiane,
per la mia ingratitudine che ha preso per scontato ogni bene,
per essere passato accanto a chi era solo
senza farmi prossimo.
Pietà chiedo all'umanità;
e a te, Signore, la libertà.

CONTEMPLATIO

La consacrazione implica l'idea di **riserva** totale per Dio. Però, se nella consacrazione ci riserviamo per Dio, questo è per essere ri-inviati nel suo nome al mondo. Consacrazione - **riserva** significa, al tempo stesso, **missione** verso il mondo in nome di Dio. E la genesi della nostra missione, secondo la Regola, è stata il frutto dell'atteggiamento spirituale del Fondatore

che, per ispirazione di Dio e alla luce della fede, fu attento e si lasciò impressionare dall'abbandono umano e spirituale, e dalla situazione di debolezza dei figli degli artigiani e dei poveri.(cf. Regola 1,11).

(F. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, SUPERIORE GENERALE, *Associati al Dio dei Poveri*, 2003, 31)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Signore, aiutami a conoscerti meglio ogni giorno.»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il cristiano parte da un nucleo iniziale: Dio è Parola, Verbo. Parola personale del Padre, Parola creatrice, Parola che è vita e luce per gli uomini. Questa parola si è fatta carne, è penetrata cioè nella creatura umana; carne designa qui la creatura nella sua estrema debolezza, quasi ai confini del nulla. Il senso di tale fatto iniziale è che tale condiscendenza è avvenuta per la nostra elevazione, questo impoverimento è per arricchirci, questa umiliazione è la nostra più alta promozione. Qui si rivela una linea costante dell'agire di Dio: egli ama rivestire le cose più grandi con le vesti più umili e più modeste. Anche la scienza se n'è accorta, e per penetrare in profondità il mistero della natura è passata dall'indagine delle cose immense alla meditazione dell'infinitamente piccolo: l'atomo. Quale quantità formidabile di energie viene liberata in pochi secondi dall'atomo! Quale quantità formidabile di energie emana dalla parola di Dio che ha creato l'atomo!

La parola di Dio è come l'atomo, come il seme. Sotto la sua apparente semplicità e povertà nasconde un massimo di complessità, un massimo di capacità di trasformazione dell'uomo e della vita. La parabola che stiamo commentando, dopo aver tracciato la provenienza, la ricchezza, le intenzioni della parola, ne presenta il dramma: il seme può morire, lo può uccidere proprio quell'ambiente che avrebbe dovuto farlo vivere. La parola creatrice di Dio può essere annientata in ciascuno di noi, perché Dio offre i suoi doni ma non li impone; perché Dio che ha dato la libertà non la riprende né la calpesta. La libertà, sommo valore, diviene così qualcosa che la rende più grande: rischio, rischio per l'uomo e rischio per Dio.

(G. BEVILACQUA, *La parola di padre Giulio Bevilacqua*, Brescia 1967, 28s.).

SABATO (22 ottobre 2005)

(XXIX Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Romani 8,1-11

Fratelli, ¹non c'è più alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ²Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. ³Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. ⁵Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito. ⁶Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. ⁷Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. ⁸Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. ¹¹E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Al centro del pensiero di Paolo sta il grande evento dell'incarnazione del Verbo: «Ciò che era impossibile alla legge Dio lo ha

reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato egli ha condannato il peccato nella carne». La vita cristiana è pertanto vita 'spirituale' nel senso più forte del termine: proprio perché egli ha fatto sua la «legge dello Spirito» e perché lo Spirito abita in lui, il cristiano vive secondo lo Spirito, pensa alle cose dello Spirito, nutre i desideri dello Spirito, sente di appartenere allo Spirito e vive nell'attesa di sperimentare la potenza dello Spirito di Dio, che lo farà risorgere dai morti e lo farà partecipe della gloria di Dio.

Vangelo: Luca 13,1-9

In quel tempo, ¹si presentarono a Gesù alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. ²Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, vi dico: ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. ⁴O quei diciotto sopra i quali rovinò la torre di Siloe, e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, vi dico: ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

⁶Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷Allora disse al vignaiolo: ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? ⁸Ma quegli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime, ⁹e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Gli uomini che si recano da Gesù per riferirgli i sacrileghi comportamenti di Pilato, e che restano anonimi nel racconto evangelico, sono portatori di una logica antica di retribuzione: la morte dei Galilei per mano del governatore romano non denuncia una punizione divina: Dio non si manifesta in questo modo all'uomo. Gesù rifiuta e dichiara superata quella così gretta e semplicistica interpretazione della storia, e per di più afferma che quegli uomini non erano peggiori degli altri: la disgrazia che è caduta su di loro è solo il segno del giudizio che incombe *su tutti*.

I fatti della storia sono i segni dei tempi, manifestazioni e interventi di Dio per tutti, anche per noi, a condizione che sappiamo interpretarli correttamente. Questo è l'invito chiaro e ineludibile di Gesù: urge convertirsi a partire da una lettura intelligente e lucida dei fatti presenti, dell'epoca nella quale viviamo, riconoscendo anche e proprio in essa la presenza discreta ma efficace di Dio, la presenza nascosta ma reale del Signore risorto, la presenza dei suoi testimoni. Sono queste altrettante luci che illuminano il nostro cammino.

MEDITATIO

Noi ormai siamo sotto la signoria dello Spirito e ci è chiesto di vivere secondo questa nuova modalità. Lo Spirito di Dio, infatti, non è inattivo in noi. Siamo noi che, distratti e superficiali, ci lasciamo distogliere dalla realtà della sua presenza, fonte di pace, sorgente di gioia, luce che dà una sensibilità nuova nei confronti delle parole e delle vie di Dio. Secondo la

promessa di Gesù, lo Spirito mette in atto una forza irresistibile e dolce, che guida alla verità tutta intera e scioglie dai vincoli della 'carne'. Porsi sempre più sotto il gioco soave dello Spirito: ecco il cammino di conversione a cui siamo chiamati. Tutto dovrebbe spingerci ad attingere dallo Spirito la linfa buona che ci permette di portare frutti di bene per noi e per i fratelli.

ORATIO

Signore,
aiutami ad essere fedele
come tu sei fedele;
fa' che io impari che la tua fedeltà
nasce del grande amore per il Padre,
per il Regno, per le anime.
Accendimi con quella fiamma d'amore che consuma,
perché è impossibile esserti fedele,
se non si ama.

CONTEMPLATIO

Nemmeno Dio onnipotente può convertire qualcuno, se quello non vuole. Ciò che tutti cerchiamo di fare con il nostro lavoro al servizio dei poveri è di avvicinarci sempre più a Dio. Se ci mettiamo faccia a faccia con Dio, lo accettiamo nella nostra vita. Allora ci convertiamo. Se diventiamo migliori nella

nostra realtà di indù, musulmani, cristiani, o altro, per il fatto di essere migliori ci avviciniamo sempre più a lui. Se lo accettiamo pienamente nella nostra vita, questa è una conversione.

(MADRE TERESA, *Per Amore di Gesù*, 1997, 24)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Noi cerchiamo il tuo volto, Signore» (Salmo 23).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Lo Spirito di Cristo, venendo nel credente, attraverso i sacramenti, la Parola e tutti gli altri mezzi a sua disposizione, nella misura in cui è accolto e assecondato, è finalmente in grado di cambiare quella situazione interiore che la legge non poteva modificare. Ed ecco come ciò avviene. Finché l'uomo vive «*per se stesso*», cioè in regime di peccato, Dio gli appare inevitabilmente come un antagonista e come un ostacolo. C'è, tra lui e Dio, una sorda inimicizia che la legge non fa che mettere in evidenza. L'uomo 'concupisce', vuole determinate cose, e Dio è colui che, attraverso i suoi comandamenti, gli sbarra la strada, opponendosi ai suoi desideri con i propri: «Tu devi» e «Tu non devi». L'uomo vecchio è in rivolta contro il suo creatore e, se potesse, vorrebbe addirittura che egli non esistesse.

Quando, nella situazione ora di pace ora di contrasto che caratterizza la presente vita, lo Spirito Santo viene e prende possesso del cuore, allora avviene un cambiamento. Lo Spirito porta nel cuore dell'uomo «*l'amore di Dio*». In tal modo egli suscita in lui come un altro uomo che ama Dio e fa volentieri le cose che Dio gli comanda.

Ma come agisce, in concreto, questa *legge* nuova che è lo Spirito e in che senso si può chiamare 'legge'? Agisce attraverso l'amore! La legge nuova altro non è se non quello che Gesù chiama il "comandamento nuovo". Lo Spirito Santo ha scritto la legge nuova nei nostri cuori, infondendo in essi l'amore. Questo amore è l'amore con cui Dio ama noi e con cui, contemporaneamente, fa sì che noi amiamo lui e il prossimo. È una capacità nuova di amare. L'amore è il segno e il rivelatore della vita nuova recata dallo Spirito.

(R. CANTALAMESSA, *La vita nella signoria di Cristo*, Milano 1990, 173-176, *passim*).